



Wolfgang Lippmann

Considerazioni sul tema del “Sommerhaus” nei castelli altoatesini e tirolesi: il diffondersi del concetto classico di *amoenitas* e di ‘villeggiatura’ al tempo di Massimiliano I d’Asburgo

The term “Sommerhaus” often appears in Tirolese documents from the Fifteenth and Sixteenth centuries. It is used to identify a summer pavilion intended for leisure within a noble residential complex. “Sommerhäuser” were generally built in such a way that they enjoyed scenic views over the surrounding landscape. This feature probably derives from classical literary texts, especially from Pliny the Younger, well known in the Court of Maximilian I, and by the Emperor himself who, like Pliny, both commissioned architectural works and was an amateur architect.

Nei documenti d’archivio di ambito tirolese e troviamo più volte il termine “Sommerhaus” che in italiano significa “casa estiva” o, come vedremo, “padiglione estivo”¹. Non appare del tutto chiaro che cosa si debba intendere per questo genere di edificio, finora poco studiato, anche se è evidente che non può essere sinonimo di ‘villa’ pur mostrando elementi tipici delle ville: *in primis* la funzione di luogo di svago e di villeggiatura, abbinato ad un’apertura verso la natura e la campagna circostante. Il termine “Sommerhaus” risale al Medioevo e ha un corrispondente latino, ovvero “palatium aestivali”, menzionato nel *Chronicon Ebersbergense* del secolo XII e definito già in precedenza da Aethicus con le seguenti parole: “habitatione in hortis constructa”². Si tratterebbe perciò di un’architettura residenziale all’interno di un giardino, simile al “Lusthaus” tedesco, molto diffuso nei secc. XVI-XVIII, sia come luogo di svago che come campo di caccia principesco³. Esistevano anche analoghi edifici per gli ecclesiastici dall’impianto molto simile⁴; alcuni di essi presentano però una morfologia piuttosto inusuale come la cosiddetta “Moschee” (“moschea”) di Kremsmünster in Austria dell’abate Bonifaz Negele (1639-44) ossia un edificio di svago a copertura ottagonale, che sembra appunto una moschea (fig. 1)⁵.

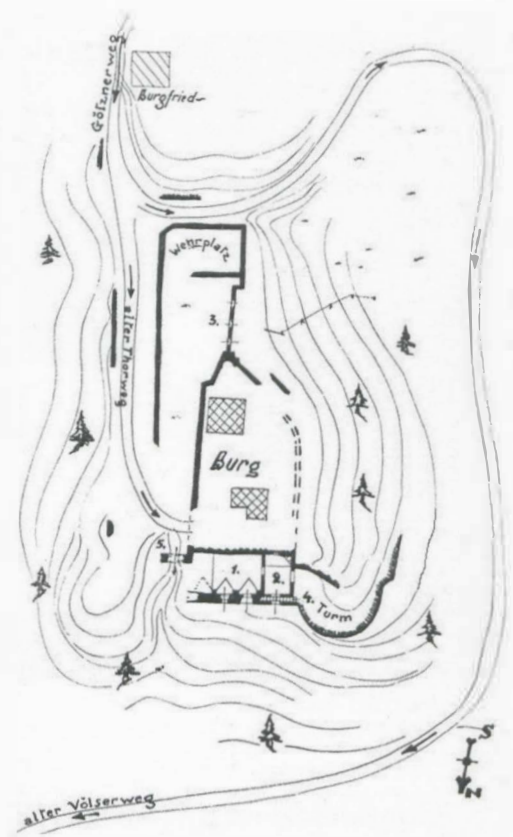
Il termine “Sommerhaus” è ancora in uso nel Cinquecento come risulta ad esempio dai documenti sul castello di Vellenberg in Tirolo⁶, appartenuto all’imperatore Massimiliano I d’Asburgo (1493-1519), oggi pervenutoci allo stato di rudere. Questi documenti accennano all’esistenza di due “Sommerhäuser” all’interno delle mura. Si potrebbe pensare a una tipologia chiaramente definita ma proprio il caso di Vellenberg dimostra che non era così poiché, mentre una delle due “case estive” era addossata e collegata al castello, l’altra era isolata e ubicata sul terreno all’interno della doppia cinta muraria (fig. 3)⁷. Plausibilmente questo terreno in pendio era almeno in parte adibito a giardino come si evince da un incarico di Massimiliano trasmessoci in un documento:

“noch einen hütschen Lustgarten oben unter der negsten Voglhüttn [...] mit grünen selbstgewachsenen Gänngen, Penncken, Stiegen, auch Summerhäuslen und andern” (“ancora sopra un grazioso giardino segreto vicino all’uccelliera [...] con una pergola coperta di piante verdi, panche, scalini e anche un piccolo Sommerhaus e altro”)⁸.

Credo che in parte i “Sommerhäuser” fossero strutture lignee o a graticcio⁹, perciò di non facile conservazione (e dunque oggi scomparse senza lasciar traccia), simili agli ambienti che – prima della

sua distruzione – coronavano il castello di Aschafenburg. Si trattava certamente di ambienti di svago, lontani dall’ufficialità e dalla vita di corte.

Un “Sommerhaus” in buono stato di conservazione fa parte di Castel Roncolo (in tedesco “Schloss”, ossia residenza, Runckelstein), alle porte di Bolzano (fig. 2). Edificato nel Duecento, il castello ha subito ampliamenti, modifiche e restauri, in particolare nel tardo Trecento (1395-1400 ca.), quando venne aggiunta una nuova ala. In un documento del 1493 tale ala è denominata “Sommerhaus”, ma ciò non dimostra che fosse definita con tale termine fin dall’epoca della sua costruzione¹⁰. Essa non fa parte dell’originale nucleo abitativo e mostra caratteristiche molto particolari, sia nella struttura che nella decorazione pittorica. A pianterreno si apre una grande loggia, scandita da monumentali arcate a tutto sesto, adatta per ricevimenti e banchetti¹¹. Il piano superiore è caratterizzato da una balconata lignea, sulla quale affaccia un appartamento riccamente affrescato con personaggi storici, biblici e anche mitici come Alessandro il Grande, Giulio Cesare, Carlo il Grande, Goffredo di Buglione, re Artù e Parsifal. Si è voluto interpretare l’edificio come un luogo di raduno per nobili e cavalieri (ma anche aspiranti tali), simile alle “Artushöfe” (“corti Artù”) in ambito inglese e prussiano¹². È molto



probabile che il piano superiore fosse destinato ad appartamento di rappresentanza per ospiti di riguardo come l'imperatore, il principe della contea o qualche importante personaggio di passaggio per la val d'Adige (appartamenti di questo genere sono piuttosto comuni nelle residenze nobiliari tedesche di un certo livello)¹³.

Gli affreschi furono eseguiti tra il 1393 e il 1410 da un ignoto pittore e restaurati tra il 1508 e il 1511 forse dal pittore Marx Reichlich su incarico dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo¹⁴; per cui – almeno per quanto riguarda la figura del committente – notiamo tra i due castelli un evidente nesso. Ubicati in posizione elevata i “Sommerhäuser” godevano di vedute panoramiche eccezionali. Sono propenso a credere che i loro committenti abbiano valorizzato questa componente traendo ispirazione dai testi letterari classici, in particolare da Plinio il Giovane, il quale nel descrivere la villa Tuscia si preoccupa di inquadrarla in un contesto ambientale molto ampio: “Regionis forma pulcherrima: imaginare amphitheatrum aliquod immensum et quale sola rerum natura possit effingere. Lata et diffusa planities montibus cingitur [...]. Villa in colle imo sita prospicit quasi ex summo [...]. a tergo Appenninum”¹⁵.

L'idea della villa come organismo aperto verso un vasto territorio trova puntuale conferma nella particolare attenzione riservata dall'illustre letterato agli affacci della villa Laurentina: “undique valvas aut fenestras [...], a fronte quasi tria maria prospectat; a tergo [...] silvas et longinquos respicit montes”¹⁶. Di particolare interesse, in questo contesto, sono i riferimenti agli ambienti privati dell'illustre autore

romano¹⁷: “in capite xysti, deinceps cryptoporticus, horti, diaeta est, amores mei – re vera amores”¹⁸. Da queste parole si evince un particolare rapporto con la natura che per Plinio si esplica nel silenzio e nella contemplazione: “non illud voces servulorum, non maris murmur, non tempestatum motus [...] sentit, nisi fenestris apertis”¹⁹. In modo molto simile egli si esprime sulla Tuscia: “est in hac diaeta dormitorium cubiculum, quod diem, clamorem, sonum excludit, iunctaque ei cotidiana amicorumque cenatio”²⁰. Da ciò risulta anche che le “diaetae” erano nuclei abitativi che consistevano di più ambienti, adatti al riposo, all'incontro – anche se piuttosto informale – con gli amici, ai banchetti. Inoltre, dalle parole di Plinio risulta una certa raffinatezza di decoro dovuta ai rivestimenti marmorei e alle pitture murali: “aliud cubiculum [...] marmore excultum podio tenus, nec cedit gratiae marmoris ramos insidentesque ramis aves imitata pictura”²¹. Questi ambienti gli stavano talmente a cuore – per essere lontani dai rumori e dal vociferare dei servitori – da essere definiti “amores mei, re vera amores”²².

Secondo la storiografia l'imperatore Massimiliano soffriva della ristrettezza delle sue dimore di Vienna e di Innsbruck, in gran parte ancora realizzate nell'Alto Medioevo²³, per cui è facile immaginare che, possedendo una cultura classica²⁴, egli abbia letto queste descrizioni e ne sia rimasto fortemente colpito (va notato che il termine “diaetae” è usato assai raramente in epoca classica, ma è piuttosto frequente in epoca medievale, anche se allora fu utilizzato in contesti molto diversi e con varie funzioni²⁵).

Nel suo ordine scritto sulla realizzazione dei “Sommerhäuser” del castello di Vellenburg possiamo leggere, infatti, un riferimento implicito a Plinio sotto diversi aspetti: nell'evocazione dell’“amoenitas” in senso linguistico-letterario e come concetto architettonico da imitare per la trasformazione di un castello medioevale che fondesse alcune caratteristiche della villa classica con quelle di una struttura fortificata, ovvero nel tentativo di riproporre e sviluppare il tema delle “diaetae”.

Di fondamentale importanza mi sembra, a questo punto, la frase con la quale Plinio si definisce ‘autore’ delle sue “diaetae”: “amores mei – re vera amores. ipse posui”²⁶. Queste due ultime parole sono state interpretate in differenti modi a seconda delle traduzioni. In alcune edizioni italiane “ipse posui” è stato tradotto “l'ho posto là io”²⁷; in un'altra edizione, che mi sembra più convincente, figura invece come “l'ho fatto innalzare proprio io”²⁸, volendo così attribuire a Plinio la partecipazione attiva all'impresa, forse persino la progettazione di questi nuclei abitativi. Questa considerazione ci riporta alla figura di Massimiliano I d'Asburgo, al suo doppio ruolo – confermato da diversi documenti d'archivio²⁹ – di committente e dilettante di architettura: mi riferisco non solo alle sue disposizioni a riguardo della ristrutturazione del castello di Vellenberg³⁰ – talmente precise che potremmo sostituire alle parole i segni grafici di uno schizzo – ma anche alla costruzione *ex novo* di altre opere e perfino di apparati decorativi come molti altri principi e regnanti del suo tempo, specie se si trattava di fondare o migliorare le proprie dimore campestri o di caccia³¹.

Fig. 1 "Moschee" di Kremsmünster (Oberösterreich).

pagina a fronte

Fig. 2 Sommerhaus di Castel Roncolo, Schloss Runkelstein (Bolzano).

Fig. 3 Castello di Vallenberg a Götzens (Innsbruck). Indicazione degli ambienti privati dell'imperatore: n. 1 Stube, n. 2 Kammer, n. 4 scala 'segreta' di accesso al Sommerhaus (disegno arch. Paul von Molajoni. Pembaur).

¹ Non esiste finora un'approfondita analisi del termine o degli ambienti specifici, almeno per il periodo rinascimentale; per l'uso del termine in epoca più recente cfr. J. GRIMM, W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, X, Leipzig 1905 (rist. anast. München 1984), parte 2, coll. 1532-1533. Il termine appare principalmente nei documenti riguardanti il Tirolo: dalla Sigmundburg, costruita intono al 1454-57 ed ultimata nel 1462-63 dal duca Sigmund d'Asburgo (regnante 1446-90; cfr. H. HAMMER, *Die Bauten Herzog Siegmunds des Münzreichen von Tirol*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", s. 3, XLIII, 1898, pp. 205-276; p. 248: "La scala del castello, che era stata costruita - come veniamo a sapere - insieme al «Söldlerli oder Sumerhewslj» al tempo dell'amministratore e burgravio ["Pfleger"] Jörg Brandisser, era completamente marcia"), al castello di Vollenberg (vedi sotto) e eccezionalmente anche uno in Franconia: riguardo al castello di Pappenheim cfr. F. PFEIFFER, *Das Sommerhaus der Grafen von Pappenheim am Bergershof*, "Villa Nostra. Weißenburger Blätter für Geschichte, Heimatkunde und Kultur von Stadt und Weißenburger Land", 11, 1991, pp. 19-21. A proposito della Sigmundburg cfr. H. ARNOLD-ÖTL, *Sigmundburg, in Tiroler Burgenbuch*, VII (Oberinntal und Ausserfern), herausgegeben von O. Trapp, W. Beimrohr, M. Hörmann, Bozen/Innsbruck 1986, pp. 247-268.

² AETHICUS, *Cosmographia*; cfr. *Die Kosmographie des Aethicus*, herausgegeben von O. Prinz, München 1993, p. 199; per un breve aggiornamento cfr. il dizionario di lingua tedesca medievale *Mittelaltersches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, herausgegeben von P. Lehmann, München 1967-, in particolare il vol. III, München 2007, coll. 561.

³ Per una prima visione dell'argomento cfr. J. MATTHIES, *Lusthäuser, in Höfe und Residenzen im spätmittelalterlichen Reich: ein dynastisch-topographisches Handbuch*, II (Bilder und Begriffe), herausgegeben von W. Paravicini, Ostfildern, 2005, I, pp. 434-437; 2, figg. 222-223, 232-233; cfr. anche W. LIPPMANN, *Dal castello di caccia al „Lusthaus“ cinquecentesco: la maison des champs nell'ambiente austro-germanico*, in *Maisons des champs d'Als l'Europe de la Renaissance*, édité par M. Chatelet, actes des premières rencontres d'architecture européenne (Château de Maisons, 10-13 juin 2003), Paris 2006, pp. 299-316. L'accostamento dei termini "dieta" e "Lusthaus" si può già riscontrare nel primo Seicento in L. HUBSIUS, *Dictionario Italiano-Francese-Tedesco: Francese-Italiano-Tedesco; e Tedesco-Francese-Italiano: con una breve istruzione della prononciatione di tutte e tre lingue in forma di grammatica*, ed. a cura di F.M. Ravelli, Francoforte 1616⁵; cfr. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, cit., parte 2, col. 1532.

⁴ Tali edifici, adibiti nel periodo estivo a residenze di campagna o anche a casini di caccia, sono abbastanza comuni in ambito austriaco, in parte risalenti all'Alto Medioevo, e talvolta costituiti anche solamente da strutture in traliccio; cfr. LIPPMANN, *Dal castello di caccia*... cit., p. 300, nota 7.

⁵ Cfr. L. PÜHRINGER-ZWANOWETZ, *Hofgarten*, in *Die Kunstdenkmäler des Benediktinerstiftes Kremsmünster*, I (Das Stift, der Bau und seine Einrichtungen mit Ausnahme der Sammlungen), herausgegeben von E. Doberer, Wien 1977, pp. 458-478.

⁶ Tiroler Landesarchiv, Innsbruck (d'ora in avanti TL.A.), *Urkunden Copialbuch* (d'ora in avanti *Urk. Cop.*), I, c. 248v e sgg. (mandato dell'imperatore Massimiliano all'incarico della costruzione "praefectus arcis" Blasius Hölzl, in data 5 novembre 1511); ivi, c. 242r (documento di incarico dell'imperatore, in data 10 settembre 1514; ulteriore copia nello stesso archivio: TL.A., *Maximiliana*, XII, c. 71); cfr. H. ÖRTL, *Vallenberg, in Tiroler Burgenbuch*, VI (Mittleres Inntal), Bozen/Innsbruck 1982, p. 79, nota 57.

⁷ Citazione dall'ordine di incarico dell'imperatore Massimiliano in data 5 novembre 1511 (vedasi nota 6): "Desgleichen hinder der Capellen ansserhalb des hinder Thums, da wir unsern Ausgang in den obern Zwinger hinab haben, ain newes Sumerhewsl, darzu die alt mitter Stuben vor der Capellen schaben oder waschen und mit sambt der Camer daran etwas erweyten" ("Si facciamolmente anche dietro alla cappella fuori alla seconda torre un nuovo «Sommerhaus», dove abbiamo la nostra uscita sul muro di recinzione; inoltre si faccia raschiare e pulire la vecchia Stube centrale prima della cappella, come anche la [mia] camera e la si faccia ingrandire un pochino") da ÖRTL, *Vallenberg*, cit., pp. 77-78, nota 53; per l'altra citazione riguardante un "Sommerhaus" si veda la nota 8.

⁸ TL.A., *Urk. Cop.*, I, c. 242r (indicazioni trascritte dell'imperatore Massimiliano, in data 10 settembre 1514; vedasi nota 6) da ÖRTL, *Vallenberg*, cit., p. 79. Rimane il dubbioso fatto che queste costruzioni descritte dai documenti siano state interamente realizzate, essendosi conservato solo l'ordine di costruzione e mancando invece i re-

lativi pagamenti che ne confermerebbero l'effettiva messa in opera.

⁹ Cfr. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, cit., parte 2, col. 1533, dove si trova un esplicito riferimento all'uso (improprio) per indicare un appartamento al piano superiore. L'uso alternativo dei termini "Söller" (ovvero in dialetto austriaco: "Söldlerli": vedasi nota 1) per "Sommerhaus", farebbe intendere che tale confusione sia dovuta al fatto che più volte tali ambienti si trovassero all'ultimo piano o persino nel sottotetto di un edificio, come nel caso della Katterburg, situata in principio alle porte di Vienna e poi inglobata nel Seicento nella residenza di Schönbrunn; qui è documentato già nel 1543 un "Lusthaus" in una torre ("Lusthaus im Thurm"); cfr. E. HASSMANN, *Von Katterburg zu Schönbrunn. Die Geschichte Schönbrunns bis Kaiser Leopold I*, Wien/Köln 2004, pp. 309 (documento 68) e 339.

¹⁰ Cfr. *Tiroler Burgenbuch*, VI (Mittleres Inntal) cit., pp. 73-106, in particolare p. 146; cfr. anche A. GREBE, U. GROSSMANN, A. TÖRGLER, *Burg Runkelstein*, trad. it. *Castel Roncolo*, Regensburg 2005, p. 27.

¹¹ In origine sembra che tale loggia fosse stata suddivisa; cfr. A. TÖRGLER, *Runkelsteiner Sommerhaus - ein Artushof?*, in L. ANDERGASSEN, *Artus auf Runkelstein. Der Traum vom Guten Herrscher*, Ausstellungskatalog (Bozen, Schloß Runkelstein, 16. April 2014-1. Februar 2015), Bozen 2014, pp. 137-158: 147.

¹² Ivi, pp. 149-151. Tuttora esistono a Danzica e Thorun imponenti costruzioni denominate "Corti Artii" (in tedesco Artushof), costruite intorno al Trecento, ma più volte rifatte in epoca posteriore, generalmente usate come sedi di rappresentanza della locale mercanzia; cfr. T. HIRSCH, *Über den Ursprung der Preußischen Artushöfe*, in "Zeitschrift für Preußische Geschichte und Landeskunde", I, 1864, I, pp. 3-32; W. PARAVICINI, *Die ritterlich-höfische Kultur des Mittelalters*, München 2011⁶ (prima ed. München 1994), p. 34 e sgg. Rimane da sottolineare che Castel Roncolo è stato generalmente considerato come un connubio di influssi italiani e germanici, per cui il rapporto con il mondo inglese e prussiano sembra molto azzardato e poco convincente.

¹³ A proposito degli appartamenti di rappresentanza, denominati anche Kaiserappartements, cfr. S. HOPPE, *Der Raumtypus des "Prunkappartements" als Träger symbolischen Kapitals. Über eine räumliche Geste der zeremoniellen Gastfreundschaft im deutschen Schloßbau der beginnenden Neuzeit*, in *Zeichen und Raum. Ausstattung und höfisches Zeremoniell in den deutschen Schlössern der frühen Neuzeit*, herausgegeben von P.M. Fahn, U. Schütte, München und Berlin 2006, pp. 229-251.

¹⁴ L'ordine dell'imperatore a riguardo di tale intervento è stato tramandato nelle carte d'archivio: "Item das Sloss Runkelstein mit den mel lassen zu vernewen" ("Item, si ripristini il Castel Roncolo con le [sue] pitture"); cfr. "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses", I, 1883, pp. XL-II-XL-III; regesto, 230 (c. 33v). I lavori di "restauro" furono affidati al pittore Marx Reichlich (ca. 1460-ca. 1520), noto per aver collaborato con Michael Pachler e per essere stato un conoscitore della pittura veneta, in particolare di Giovanni Bellini e Vittore Carpaccio; cfr. G. GOLDBERG, *Marx Reichlich*, in *Neue Deutsche Biographie*, XXI, Berlin 2003, pp. 316-317; cfr. anche *Schloss Runkelstein. Die Bilderburg*, Ausstellungskatalog (Bozen, Schloß Runkelstein, 19. April-31. Oktober 2000), herausgegeben von A. Bechtold, Bozen 2000, pp. 41-42, 51 e 461-462. Nel manoscritto *Ambraser Heldenbuch*, redatto da Hans Ried (ca. 1465-1516), si fa riferimento agli affreschi di Castel Roncolo; cfr. J.D. MÜLLER, *Kaiser Maximilian I. und Runkelstein*, in *Schloss Runkelstein*... cit., p. 459 e sgg. Cfr. ultimamente la pubblicazione ANDERGASSEN, *Artus auf Runkelstein*... cit., in particolare pp. 137-158; per un breve ripiegolo GREBE, GROSSMANN, TÖRGLER, *Burg Runkelstein*, cit., pp. 10, 33, 40, anche in lingua italiana.

¹⁵ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari. Libri I-IX*, a cura di L. Lenaz, trad. it. di L. Rusca, F. Faelli, Milano 1994, pp. 380-383 (Epist., V, 6, 7 e 14-15): "L'aspetto del paese è bellissimo: immagina un anfiteatro immenso e quale soltanto la natura può cercarlo. Una vasta e aperta piana è cinta dai monti [...]. La villa posta alla base di un colle ha la stessa vista che se fosse in cima [...]. Alle spalle hai l'Appennino"; cfr. anche Ivi, *Lettere scelte, con commento archeologico di K. Lehmann-Hartleben*, Firenze 1936 (rist. anast. Pisa 2007), pp. 50-51.

¹⁶ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*... cit., p. 178-179 (Epist., II, 17, 5): "Tutt'intorno la sala ha delle porte o finestre [...] sembra affacciarsi su tre mari"; cfr. Ivi, *Lettere scelte*... cit., p. 44.

¹⁷ Sul tema cfr. J. L. ARRENTINE ET L'INVENTION DE LA VILLA ROMAINE, édité par P. Piron, Paris 1982; H. H. TAZER, *The villas of Pliny the younger*, New York 1924.

¹⁸ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*... cit., pp. 184-185 (Epist., II, 17, 20): "In fondo alla terrazza, e quindi alla galleria e al giardino, ci è un padiglione, la mia passione, si proprio la mia passione"; cfr. Ivi, *Lettere scelte*... cit., p. 47.

¹⁹ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*... cit., pp. 186-187 (Epist., II, 17, 22): "A lato vi è una camera adatta per la notte e il sonno: qui non arriva né la voce degli schiavi, né il mormorio del mare [...], se le finestre non sono aperte"; cfr. Ivi, *Lettere scelte*... cit., p. 48.

²⁰ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*... cit., pp. 384-385 (Epist., V, 6, 21): "In questo appartamento vi è una camera da riposo, che non lascia entrare né la luce, né gli schiamazzi, né i mormori, e presso la camera un tinello da cenarvi ogni giorno, con persone di confidenza"; cfr. Ivi, *Lettere scelte*... cit., p. 52.

²¹ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*... cit., pp. 384-385 (Epist., V, 6, 22): "...un'altra camera [...], ornata di marmo nella parte inferiore della parete, e alla bellezza del marmo non la cede un affresco raffigurante dei rami e degli uccelli che vi posano sopra"; cfr. Ivi, *Lettere scelte*... cit., p. 52-53.

²² *Ibidem*, vd. nota 18.

²³ Cfr. *Österreichische Kunsttopographie*, XLVII (Die Kunstdenkmäler der Stadt Innsbruck. Die Hofbauten), Wien 1986, pp. 57-61, 82; *Tiroler Burgenbuch*, VI (Mittleres Inntal) cit., pp. 114-131; H. FICHTEAU, *Der junge Maximilian (1459-1482)*, München 1959.

²⁴ Cfr. S. WEISS, *Zur Herrschaft geboren. Kindheit und Jugend im Hause Habsburg von Kaiser Maximilian bis Kronprinz Rudolf*, Innsbruck 2008, p. 67 e sgg. Riguardo gli studi umanistici e la biblioteca personale dell'imperatore cfr. T. GOTTLIEB, *Büchersammlung Kaiser Maximilian. Mit einer Einleitung über älteren Bücherbesitz im Hause Habsburg*, Leipzig 1900 (rist. anast. Amsterdam 1968). Non mi è stato possibile accertare se Massimiliano avesse posseduto personalmente un'edizione o un manoscritto delle *Lettere* di Plinio, ma credo, visto che il manoscritto più famoso su cui si basano quasi tutte le prime edizioni italiane dell'epistolario pliniano si trovava allora a Maganza, che sia uno zelo inutile.

²⁵ Come è stato notato, il termine in epoca classica è stato utilizzato - oltre che da Plinio - solo da Plutarco (*Poplicola*, 15), mentre è piuttosto frequente in epoca medievale e sta a indicare varie funzioni: dalla sala dei banchetti alla camera da letto e a quella per gli incontri ufficiali (ad esempio la Dieta), ma persino ambienti adibiti al lavoro quotidiano o la dieta nutritiva prescritta da un medico. Dai documenti risulta però evidente che prevaleva il concetto di un luogo dove si mangia e si dorme; cfr. *Mittelaltersches Wörterbuch*... cit., III, München 2007, coll. 560-562.

Solo in occasione di questi nuclei o padiglioni, ideati per la vita ritirata, Plinio adopera il termine di "dieta" (Epist., II, 17, 2; II, 17, 13 e 20; V, 6, 20 e 27; VI, 16, 14; VII, 5, 1); cfr. R. FÖRTSCH, *Archäologischer Kommentar zu den Villenbriefen des jüngeren Plinius*, Mainz 1993, pp. 48-53.

²⁶ Epist., II, 17, 20; vd. nota 18.

²⁷ Epist., II, 17, 20; PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, trad. it. di S. Nalli, Milano [1927], p. 49.

²⁸ PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*... cit., p. 185 (Epist., II, 17, 20). Chiara evidenza della partecipazione attiva dell'autore alla costruzione del suo rifugio spirituale si trova nella traduzione tedesca a cura di H. Kasten, Darmstadt 1976⁵ (prima ed. München 1968), p. 115.

²⁹ L'argomento è stato approfondito in una ricerca sulla committenza asburgica che pubblicherò a breve, inclusi i relativi documenti archivistici; si veda, inoltre, il mio contributo al convegno internazionale dell'Accademia delle Scienze di Wolfenbüttel, Germania, *Fürst und Fürstin als Künstler*, 9-11 ottobre 2014, di prossima pubblicazione. Rimando per una prima analisi al contributo di H. GÜNTHER, *Kaiser Maximilian I zeichnet den Plan für sein Mausoleum*, in *Il Principe architetto*, atti del convegno internazionale (Mantova, 21-23 ottobre 1999), a cura di A. Calzma, F.P. Fiore, A. Tenenti, Firenze 2002, pp. 493-516.

³⁰ Si tratta di un lungo e dettagliato ordine, solo in parte pubblicato da ÖRTL, *Vallenberg*, cit., p. 79 (vedasi note 6 e 8).

³¹ La tesi di dottorato ultimata nel 2014 (Università di Firenze), che è focalizzata su committenti e dilettanti medievali, fa parte di questo più ampio studio che mette anche a fuoco le relazioni di parentado o solamente di scambio epistolare fra numerosi studiosi d'architettura nobili, spesso appassionati intendenti e dilettanti di architettura, tra i quali, oltre Lorenzo de' Medici, Ferdinando de' Medici e Don Giovanni de' Medici, anche l'archiduca Ferdinando di Tirolo, Daniele Barbaro, Alvise Comaro e Gian Giorgio Trissino.